

## Asili nido, Italia avanti piano Ancora differenze Nord-Sud

DA MILANO DIEGO MOTTA

**C**omune che vai, asilo nido che trovi. Se si guarda l'Italia dei campanili con la lente d'ingrandimento dei servizi per la prima infanzia offerti a livello locale, emerge un Paese a più velocità sempre più a corto di risorse. Consola ancora di meno il fatto che la fotografia scattata ieri dall'Istat si fermi all'anno scolastico 2008-2009, quando cioè la crisi economica non aveva ancora conosciuto la sua fase declinante. Tant'è: in Italia la presa in carico degli utenti tra 0 e 2 anni garantita dai nidi pubblici si ferma al 12,7%, lontanissima dal 33% richiesto dal Trattato di Lisbona. Tra il 2004 e il 2008 il numero degli utenti è aumentato di circa 30mila unità, traducendosi in un incremento del 20,6% per quanto riguarda il numero dei bambini iscritti e del 31,5% sul versante della spesa corrente. D'altra parte, nonostante l'aumento della spesa e dell'offerta pubblica, secondo l'istituto statistico, «la quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata rispetto al potenziale bacino di utenza». Infatti, solo 12 bambini su 100 hanno usufruito di un servizio socio-educativo pubblico: circa il 10,4% dei bambini è iscritto ad un asilo pubblico mentre circa il 2,3% ha partecipato ai micro nidi e ai nidi di

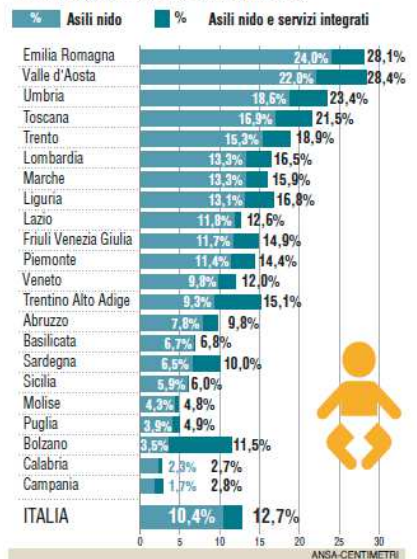
La presa in carico dei bambini da parte dei Comuni italiani è ferma al 12%: bene il Centro-Nord, male il Sud. Dai sindaci oltre un miliardo di euro, mentre le famiglie hanno speso 244 milioni. Crescono domanda e offerta

famiglia, «ovvero servizi organizzati in contesto familiare, con il contributo dei Comuni e degli enti sovra comunali». Dal punto di vista territoriale, in testa nella graduatoria regionale degli asili nido pubblici resta l'Emilia Romagna, con il 24%, davanti alla Valle d'Aosta con il 22%. In fondo, c'è il Mezzogiorno: Campania ultima con il 1,7%, poco sopra la Calabria con il 2,3%. Risale lentamente il Centro Italia, dove secondo l'Istat si è registrato un aumento considerevole dell'offerta, con una presa in carico media del 14% e risultati positivi soprattutto nel Lazio e in Umbria. «Nonostante deboli segnali di miglioramento – sottolinea l'Istat – permangono forti disparità nelle opportunità di accesso a un servizio pubblico o convenzionato per la prima infanzia,

a seconda della regione di residenza». Ma quanto costa, in Italia, mandare i propri figli in un nido comunale? Complessivamente, i Comuni hanno speso 1 miliardo e 118 milioni di euro. Ma anche i cittadini contribuiscono al finanziamento del servizio, sostenendo una parte dei costi: le famiglie hanno infatti speso 244 milioni di euro in rette versate ai Comuni. In media nel 2008 (considerando le risorse e il numero dei bambini) per ciascun utente la spesa sostenuta è stata di 6.345 euro a carico dei sindaci e di 1.387 euro da parte delle famiglie, per un totale di 7.732 euro impegnati per bambino.

### La classifica regionale

I bambini che usufruiscono dei servizi per l'infanzia



### L'intervista

Morgano (Fism): servono stabilità e certezza per gli operatori del settore. Importante lo strumento della convenzione

DA MILANO

«**B**isogna ormai fare un discorso di sistema sul tema degli asili nido. Servono stabilità e certezza per chi ha investito nel settore». Il segretario della Fism, Luigi Morgano, che rappresenta 8mila scuole dell'infanzia paritarie presenti in 4.800 Comuni italiani,

## «Sempre più difficile iscrivere i figli»

prende spunto dalla fotografia dell'Istat per rilanciare alcune idee sperimentate con successo sul campo. Senza dimenticare che gli obiettivi fissati dal Trattato di Lisbona in materia, a oggi, paiono del tutto irraggiungibili. Come colmare il ritardo dal resto d'Europa?

Ci sono strumenti che vanno senza dubbio valorizzati: penso ad esempio alla convenzione, che ha durata nel tempo e consente un rientro negli investimenti. Si tratta di una formula virtuosa, che mette al centro il bambino e la famiglia e nello stesso tempo permette ai Comuni di organizzarsi tutelando l'offerta preesistente. I dati dell'Istat riguardano l'anno scolastico 2008-2009. Non c'è il rischio

che ora, con i previsti tagli ai Comuni, lo scenario per i nidi possa cambiare in peggio?

Il rischio di una riduzione dei nidi a gestione comunale, stante il contesto economico attuale, c'è e riguarda sia gli appalti che il personale. Ma attenzione: nella gestione di questi servizi non può contare solo l'economicità della proposta avanzata.

L'esperienza delle materne paritarie italiane, in questo senso, cosa insegna? Insegna che è necessario uno sforzo complessivo di organizzazione, grazie a cui si mettano in rete i migliori esempi di proposta educativa. A partire dalla formazione delle insegnanti e purché le spese non vengano caricate in toto sulle nostre spalle. La richiesta

che ci arriva dalla base è univoca: i fondi per le nostre scuole non siano precari, ma arrivino contributi dignitosi in tempi garantiti.

Le famiglie contribuiscono già in modo rilevante alla spesa per la gestione dei nidi.

Eppure la possibilità che si accrescano le difficoltà per una coppia che vuole mandare i propri figli al nido è sempre più rilevante. C'è un'oggettiva esigenza sociale, che la nostra distanza dai parametri europei conferma: va ampliata la risposta di servizi sociali in direzione della prima infanzia. La domanda corre e la presa in carico da parte di enti locali e istituzioni è urgente.

Diego Motta